

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 10/10/2023

Redatto da Ghio Annamaria

Ordine del giorno (odg)

19:00 - Preghiera

19:15 - Divisione in gruppi – Lavoro su riflessione di Don Duilio Albarello

20:00 - Condivisione sul lavoro svolto a gruppi

20:15 - Buffet

20:45 - Continuando il cammino Sinodale, lavoro a gruppi per rispondere alle domande per il lavoro di discernimento

22:00 - Conclusioni e saluti

Al consiglio sono presenti 33 membri su 49 ed è guidato da Mons. Piero Delbosco vescovo, don Flavio Luciano vicario e Annamaria Ghio segretaria.

Dopo una rapida rilettura dell'odg si inizia con un **momento di preghiera** invocando la pace.

Al termine della preghiera si formano 4 gruppi, per un confronto di gruppo sulla relazione di Don Duilio Albarello del 25/09/2023 sul tema:

QUATTRO CONVERSIONI PASTORALI PER LA CHIESA DI OGGI:

1. Dalla sola sacramentalizzazione all'evangelizzazione integrale;
2. Dalla supplezza clericale alla corresponsabilità testimoniale;
3. Dall'attivismo pastorale alla formazione teologica;
4. Dall'autoreferenzialità ecclesiale al dialogo socio-culturale

Alle 20 ci si riunisce per condividere il lavoro svolto:

GRUPPO 1: Qui di seguito la relazione inviata dal portavoce del gruppo:

*Evidenza del punto 2 "**dalla supplezza clericale alla corresponsabilità testimoniale**", necessitiamo di un deciso cambio di rotta, un cambio di mentalità o meglio un cambio di otri, servono otri nuovi.*

Il rischio è di rifugiarsi nel passato, in una traditio che fa sembrare tutto più facile, "si è sempre fatto così..." il tutto sembra meno rischioso, meno "pericoloso" ma a lungo andare porta ad allontanare chi vuole realmente adoperarsi per fare qualcosa.

Abbiamo poi fatto un focus sulla parola corresponsabilità: ossia una responsabilità condivisa.

Si è visto che questa attualmente è pressoché inesistente, almeno nelle realtà coinvolte nel nostro gruppo, dove non è accettata dalla parte del clero e manca un vero e proprio riconoscimento.

In moltissime realtà non è presente il consiglio pastorale e se c'è non è mai convocato.

È ancora forte e marcata la centralità della figura presbiterale, che così facendo, non condivide incarichi e responsabilità.

Abbiamo notato che il rischio, come successo in alcune comunità prese come esempio, è di perdere di significato, mancare di concretezza, non bastando più il solo "fare".

La riflessione successiva si è spostata sulla parola "testimoniale" cioè essere testimoni.

Abbiamo cercato di capire cosa vuol dire essere veri testimoni di Gesù al giorno d'oggi, senza strafare.

È stata ripresa la citazione di Papa Francesco su cosa vuol dire essere laico impegnato nel mondo e siamo arrivati a dire che oggi come non mai (anche se di questo si era già parlato più di vent'anni fa) il presbitero debba diventare una vera figura di coordinazione e il laico un utile operatore, un operatore di fede, dandone testimonianza con la propria vita.

A questo punto abbiamo constatato quanto indispensabile sia il punto 3, ossia lo studio, e non solo il fare.

La formazione è assolutamente necessaria e indispensabile per formare al meglio le figure che dovranno caricarsi di questa responsabilità: formare e avere un'equipe parrocchiale, (e perché no zonale e/o diocesana) formata può certamente assicurare alla comunità una serie di figure su cui fare affidamento e di evitare il rischio di avere dei "preti laici", trasmettere serietà, solidità e trasparenza, tutti sentimenti che oggi scarseggiano nelle nostre comunità.

L'oggetto della discussione si è poi spostato ai giovani, che sono lontanissimi oggi dalla vita di chiesa. Abbiamo portato diversi esempi e sembra proprio che la mancanza di inclusione, di "fare gruppo", unita all'isolamento da Covid 19 hanno ancora di più allontanato i ragazzi.

Vero anche che nelle occasioni importanti si danno un gran da fare, bisogna studiare quindi dei percorsi per fargli capire che "Gesù è sempre alla moda!"

È uscito poi un aspetto interessante da un componente del gruppo, ha detto che quando lui era giovane nella chiesa c'era qualcosa di "PROMETTENTE", secondo lui quello si è perso. Oggi si cammina senza un obiettivo preciso, senza una promessa, o meglio con una promessa sì, ma molto nebulosa.

Un altro spunto interessante è subito arrivato rimarcando purtroppo la mancanza di umanizzazione che hanno le nostre comunità, manca qual sentirsi parte di un qualcosa, e forse i giovani sono la cartina tornasole di queste mancanze.

GRUPPO 2 Qui di seguito la relazione inviata dal portavoce del gruppo:

*La discussione inizia con riferimento al punto 1, ma in breve tempo affronta, senza soluzione di continuità i temi successivi. Appare sostanzialmente condivisa la tesi di Don Albarello che sostiene la necessità di **“convertirsi da una Chiesa che va (solo) in chiesa, ad una Chiesa che va a tutti”** alla luce del **“fatto che all’interno della Chiesa cattolica la pratica liturgica tendenzialmente si è identificata sempre di più con la celebrazione dei sacramenti, in particolare la messa”**. Si osserva che forse è necessario fare maturare nei laici un atteggiamento diverso nei confronti delle celebrazioni liturgiche e nell’amministrazione dei sacramenti, troppo spesso visti come atti dovuti, come una specie di “prestazione” liturgica di cui non si comprende e non si vive a fondo né il significato spirituale né le conseguenze. Importante è la domanda: **“d’accordo, non vai a messa, ma Ti comporti alla luce del Vangelo?”**, perché, come osserva un membro del gruppo **“la messa deve essere un punto di arrivo e non un punto di inizio”** di un cammino di fede. Forse è tempo che la comunità cristiana non si ritrovi solo nello spazio e nel tempo della messa; si dovrebbero pensare luoghi e occasioni di relazione ed evangelizzazione nuovi. È difficile fare una riflessione generale e proporre soluzioni uguali a tutti circa la riduzione del numero delle messe perché i contesti sono molto diversi (città grandi, paesi, frazioni, valli); nei paesi la messa feriale (quando c’è) è importante per gli anziani. Qualcuno sostiene che sarebbe opportuno celebrare meno messe nei fine settimana, eliminando soprattutto quelle meno frequentate e lavorare perché ogni fedele maturi la coscienza di essere parte di una comunità di credenti e che la comunione in Cristo è anche comunione con chi partecipa alla celebrazione e con chi incontriamo nella vita di ogni giorno.*

Riguardo al punto 2. Concretamente non si è ancora realizzata la corresponsabilità invocata dal sinodo e dalle contingenze del tempo presente (auspicata inoltre da anni in decine di riunioni diocesane); le cause sembrano da ricercarsi nel diritto canonico e in una difficoltà del presbitero al confronto e a cedere servizi che vuole tenere per sé. Tuttavia anche i laici mostrano una certa reticenza ad assumere ruoli di impegno diretto di responsabilità nelle parrocchie, sia per una oggettiva mancanza di tempo, sia per la mancanza di riconoscimento del ruolo da parte della comunità locale. Se si condivide l’importanza di fare crescere in ogni persona il senso di appartenenza ad una comunità di credenti, non necessariamente identificabile con la propria parrocchia, ma con la propria Chiesa locale diocesana, si tratta di trovare gli strumenti opportuni per questo obiettivo. Attualmente è obbligatoria soltanto la costituzione del consiglio affari economici, ma sarebbe opportuno rendere obbligatoria la formazione del consiglio pastorale parrocchiale così che diventi strumento di crescita della coscienza di comunità e di assegnazione dei ruoli di

responsabilità dei laici impegnati in parrocchia. Inoltre, nel caso di unità pastorali il consiglio pastorale interparrocchiale consente, attraverso la fatica del confronto e del dialogo del metodo sinodale, di superare progressivamente i campanilismi e i localismi. I giovani risultano più adattabili a questo approccio perché abitualmente slegati da logiche parrocchiali e più vicini alla dimensione diocesana o regionale per ragioni di studio e mobilità lavorativa. Si prova a immaginare i requisiti che dovranno caratterizzare la Chiesa che verrà e che oggi talora mancano: privilegiare la Parola di Dio, essere portatori di gioia e di speranza, sapere guardare oltre e non ai propri piedi. Si propone di sperimentare nuove vie e metodi di evangelizzazione con progetti pilota, solo a livello locale e non generalizzati per tutta la diocesi, con il supporto degli Uffici diocesani di pastorale. Inoltre non è necessario che ogni parrocchia debba fare tutto; possono costituirsi delle aree "dedicate" che attingono alle specifiche risorse umane, spirituali, logistiche e di tradizione che rendono unica ogni parrocchia e area della diocesi. Con il lavoro e il sostegno degli Uffici diocesani di pastorale, si potrebbe pensare di concentrare, ad esempio, la catechesi solo in alcune parrocchie più strutturate e attrezzate e, analogamente, iniziative per la spiritualità, la relazione di coppia, i gruppi giovanili, ecc. Deve crescere e aiutata nella crescita la coscienza della dimensione diocesana della Chiesa locale, di solidarietà tra parrocchie, nella fraternità tra preti (li mandò "2 a 2...").

Riguardo al punto 3 emerge l'idea diffusa che la fede sia "una cosa da bambini" anche perché spesso il cammino di formazione spirituale e religiosa si arresta con la cresima. Si dovrebbe lavorare di più sui giovanissimi (14-18 anni) perché maturino con continuità una coscienza adulta che sappia elaborare quanto appreso nell'infanzia.

Riguardo al punto 4 si evidenzia quanto si debba ancora imparare ad ascoltare, primo passo per avviare un dialogo socio-culturale vero e uscire dall'autoreferenzialità.

GRUPPO 3: Non è pervenuta la relazione del portavoce, ecco i punti principali trattati:

Si evidenzia l'importanza dell'evangelizzazione e della corresponsabilità.

Il sacerdote dovrebbe essere il tessitore dei legami.

È importante la formazione.

GRUPPO 4: Non è pervenuta la relazione del portavoce, ecco i punti principali trattati:

Occorre riflettere sulla fatica che si sperimenta nella trasmissione della fede ai giovani e domandarsi: cosa vuol dire per noi oggi che nei Vangeli i giovani sono poco presenti?

È importante imparare a fare i conti con il fallimento: Gesù nella sua vita ha fallito!

Nel nostro cammino occorre investire sulla formazione teologica che dà il fondamento per la fede, sottolineando che il luogo emblematico per la fede è la celebrazione eucaristica.

Una sfida centrale sta nel passare da una Chiesa che organizza ad una Chiesa che sa chi è Gesù.

Dopo il buffet, alle 20.45 si ritorna in Aula Magna

Mons. vescovo, per introdurre il lavoro della seconda parte della serata, fornisce dei numeri in merito allo "stato di salute" della diocesi. (n. di preti attuali e previsione n. di preti tra 5/10 anni)

In seguito parla delle **VISITE PASTORALI** nelle parrocchie e unità pastorali, previste per gennaio 2024.

Prima di questi incontri le parrocchie saranno chiamate a fornire risposte alle domande che verranno esaminate successivamente.

Alle 21 quindi ci si suddivide in **gruppi**, per rispondere alle domande con **3 proposte concrete**, con uno spirito costruttivo, in un clima positivo e propositivo. Al termine del lavoro si invitano i portavoce dei gruppi a far pervenire all'indirizzo e-mail della segreteria del consiglio pastorale un riassunto.

Qui di seguito le riflessioni pervenute:

GRUPPO 1

1. Coinvolgere maggiormente gli insegnanti di religione e gli studenti ISSR. Essendo formati, con fede e con capacità comunicativa, possiamo immaginarli come animatori della loro comunità di appartenenza. Sarebbero figure da incentivare non solo nell'insegnamento e nel catechismo ma anche con ruoli specifici nell'equipe parrocchiale.
2. Necessitiamo di percorsi di formazione diocesana per gli operatori pastorali delle comunità: catechisti, accoliti, lettori, animatori e altri. Non possiamo pensare a un futuro senza laici formati. Questi percorsi devono essere fruibili a tutti, indispensabilmente usando tutti gli strumenti tecnologici a nostra disposizione. (abbiamo notato le differenze nella formazione ad esempio dei catechisti che ci sono state tra Cuneo e Fossano)
3. L'equipe parrocchiale: consigli pastorali, assemblee, ministri straordinari e altre figure devono poter avere riconosciuto il loro peso all'interno delle decisioni della comunità di appartenenza, non si può continuare ad avere il "prete faccio tutti io".
4. Con lo slogan "più messa e meno messe" lavorare subito (ancor più dopo aver sentito i numeri preoccupanti illustrati dal vescovo) su vari tipi di celebrazioni, soprattutto quelle in assenza di presbitero. Bisogna arrivare preparati tra qualche anno, lavorando insieme come diocesi e non come anarchiche comunità.

GRUPPO 4

1. Considerata la razionalizzazione di risorse, nei prossimi anni sarà necessario e auspicabile costruire percorsi, cammini e attività condivise, come già attuato in molte zone.
2. In alcuni casi, realtà più piccole e frammentate, sarà necessario arrivare all'unificazione dei consigli pastorali ed acquisire la consapevolezza di essere parte di un nuovo gruppo. In altri casi si continuerà ad avere consigli pastorali divisi, per le comunità con proprie specificità, ma che si uniscono insieme per organizzare e programmare cammini condivisi (catechesi ragazzi, pastorale giovanile...) come avviene in Val Vermenagna.
3. Sarà necessario riorganizzare le messe, in base alle risorse presenti, magari anche riducendo il numero come è già stato fatto in alcune parrocchie. Sarà opportuno introdurre la Liturgia della Parola non come sostitutivo dell'Eucaristia, ma come momento spirituale a sé e con proprie caratteristiche. Auspicabile la formazione di piccoli gruppi che si ritrovano attorno alla parola, anche senza la presenza del prete. Questa nuova modalità si sta già sperimentando in alcune parrocchie, tra cui quelle di Borgo S. Dalmazzo.

COME VIVERE QUESTO SCENARIO DI CAMBIAMENTO? Si renderà opportuno un cambiamento di mentalità e abitudini; le offerte di spiritualità e formazione nella nostra diocesi non mancano, magari non sono più a km zero, occorre quindi avere la spinta di partire e spostarsi per andare alla ricerca della proposta più corrispondente al proprio bisogno. Importante anche rafforzare il senso di appartenenza alla comunità. Corresponsabilità dei laici: si rende necessario un nuovo ruolo rivestito di corresponsabilità rivestito dai laici per lavorare insieme verso un orizzonte comune costruendo una rete, nuove relazioni ognuno con le proprie specificità, ruoli e responsabilità.

Alle ore 22.00 si conclude la serata e ci si saluta.